

**RAZZISMO.** James Cameron, americano e nero sopravvissuto a un linciaggio nel 1930

# «Quella notte che mi tolsero il cappio dal collo»

I pestaggi italiani di questi ultimi giorni non arrivano agli orpelli di questi ultimi giorni non arrivano agli orpelli. Ecco, in un libro appena pubblicato negli Usa, una testimonianza di razzismo: James Cameron, ora ottantenne, ricorda una notte del 1930. Quando tre ragazzi neri che volevano rubare una macchina ferirono a morte un bianco. E i bianchi si fecero giustizia da soli. Due furono impiccati, James si salvò e ora racconta



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

Ero già adulta quando vidi per la prima volta quella foto. Ma anche da ragazza sapevo che c'era stato un linciaggio a Manon. Era la città di mio padre. E durante una delle tante visite ai nonni sentii raccontare la storia. Quella notte del 1930 qualcuno chiamò al telefono mio nonno che faceva il postino e il cui turno iniziava alle tre del mattino. Non passava dalla piazza del tribunale. Potrebbe capitargli di vedere qualcosa che preferirei non vedere. Gli disse: «Qualcosa che preferirei non vedere e poi scappavano a ridere». racconta C. Carr, la giornalista che ha recensito il libro sul «Village Voice».

Nella foto, che riproduciamo per gentile concessione della Indiana Historical Society, si vedono due uomini neri con gli abiti strappati e insanguinati per le percosse. Il sangue che ancora gli cola dal naso che pendono impiccati dai rami di una quercia. È una notte d'estate. Sotto l'albero una folla di bianchi uomini, donne, vecchi, gente normale, gente che lavora, volti che potevano servire da modello ai quadri di Norman Rockwell, quello che dipinse l'America acqua e sapone dell'era di Roosevelt, le famose «quattro libertà». C'è un vecchio che tutti vorrebbero come nonno, occhiali, baffi bianchi, grembiule da impiegato, una giovane donna dallo sguardo dolce e un po' triste, una ragazza che ride, un uomo in cappello e camicia sbottonata al collo, maniche arrotolate che fuma soddisfatto un lungo sigaro e un altro coi baffi che indica con l'indice ammonitore uno degli impiccati. A guardare bene l'originale colpisce che alcuni dei presenti sommano, anzi sghignazzano, altri hanno le lacrime agli occhi.

**Impiccato a 18 anni**  
Uno degli impiccati (quello di destra nella foto) si chiamava Tommy Shipp, aveva 18 anni. L'altro Abe Smith, Abe come Abramo Lincoln, il liberatore degli schiavi, ne aveva 19. C'era anche un terzo cappio, quella sera, e un terzo cappio nero, strappato dalla folla, mircroscopico dal cerchio di Manon sul lato opposto della piazza. Si chiamava James Cameron, aveva 16 anni. Gli avevano già messo il cappio al collo. All'ultimo

minuto lo lasciarono andare. È il unico nero vittima di un linciaggio che sia riuscito a sopravvivere e a raccontarlo. Per 15 anni non era riuscito nemmeno a trovare un editore che volesse pubblicare la sua storia. Aveva dovuto ipotecare la sua casa per fare stampare il libro intitolato «Tempo di terrore» a sue spese in poche copie. Solo ora una piccola casa editrice di Baltimora, la Black Classic Press, ha deciso di ristampare quella edizione quasi clandestina.

Era cominciato tutto la sera del 6 agosto 1930. Come d'abitudine James Tommy e Abe avevano passato la giornata a lustrare scarpe alla stazione di Adams Street. Poi erano andati a fare un giro sulla macchina di Tommy. «Me la faccio anch'io una macchina. Una sena non una catorcio come questo», annunciò Abe, il più vecchio dei tre. Era venuto buio, erano già fuori città, per le strade della periferia non c'era nessuno. Arrivarono in un viale alberato. Lovers Lane, la via degli amanti, dove usavano appararsi le coppie per fare l'amore, in auto. Videro una macchina parcheggiata. Abe mise una pistola calibro 38 in mano a James. «Vai, lagli la vedere», gli disse James, raccontò che qualcosa dentro di lui gli diceva di scappare, correre via. Tommy era stato suo compagno di scuola, ma Abe lo conosceva appena. Ma ebbe paura che gli altri lo considerassero un vigliacco. Si avvicinò alla macchina, puntò la pistola contro il uomo volante, gli disse di scendere assieme alla ragazza. Solo quando quello scese si accorse che lo conosceva. Era Claude Deeter, uno che veniva sempre a farsi lustrare le scarpe da lui, e gli dava anche buone mancie. «Mi mise a correre via, restituiti la pistola ad Abe. Pochi minuti dopo sentii gli spari».

Tornò a casa dalla mamma. «Stava seduta sul portico ad aspettarmi come sempre, sull'unica sedia a dondolo che avevamo. Non andavo mai a dormire prima che fossi rientrati tutti e tre i figli. Dove sei stato? mi chiese, capì che c'era qualcosa che non andava. Mentii, le dissi che mi ero fermato a giocare a calcio. «Stai dicendomi una bugia figlio, lo sei nei guai?», mi chiese. Provai una sensazione di sollievo, avrei voluto gettarmi in ginocchio, raccontarle quel che era successo, mentii di

nuovo. «Non è successo nulla mamma, le dissi».  
Erano tutti andati a letto quando venne la polizia ad arrestarli, coi fucili spianati. Tommy ed Abe li avevano presi subito. L'uomo cui avevano sparato era finto a morte. Lo interrogarono per tre ore, a calci e pugni finché accettò di firmare una confessione che non era riuscito nemmeno a leggere. Poi lo misero in una cella dove erano stipati altri 30 neri, arrestati perché viaggiavano clandestini su vagoni di un treno merci diretto verso la California. La mattina dopo in città cominciò a circolare la voce che la donna in auto era stata violentata. Lei al processo avrebbe poi testimoniato che in realtà nessuno l'aveva nemmeno toccata. Nel pomeriggio c'era già una folla minacciosa davanti alla prigione. Quando giunse la notizia che l'agredito era morto, malbarbaro come vessillo la sua camicia insanguinata. La radio locale cominciò a dare la notizia che un linciaggio era imminente. La folla si ingrossò.

**Bastoni, pietre, picconi**  
«Gridavano Pestavano i piedi. Se stemmiavano. Cominciò una saiaia. Alcuni erano armati di pistole, fucili, altri di bastoni e pietre. Altri ancora brandivano torce, fumi, mazze, mazzette di piccone, asce, spranghe, qualsiasi cosa che potesse infliggere dolore e tortura. Riconobbi molte facce di vicini di casa. Vidi clienti a cui avevo lustrato le scarpe. Ragazzi e ragazze con cui ero andato insieme a scuola. Gente che spesso avevo visto comparire il biglietto alla stazione, gente che avevo visto dietro il banco dei negozi, dove facevo le compere e vicini cui avevo falciato l'erba in giardino o lavato l'auto. Molti indossavano il copricapo del Ku Klux Klan, ma senza nemmeno la tunica e il cappuccio per mascherarsi a viso scoperto. C'era addirittura un senno di allegria nella folla, come un'atmosfera da carnevale, mancava solo i venditori di noccioline e popcorn».  
Dopo l'assalto al carcere per primo trascinarono fuori Tommy Shipp. Lo lapidarono e bastonarono. Io mi palanarono con una spranga mentre i cacciatori di souvenir gli tagliavano a strisce i calzoni, distribuendo i brani



La scena dell'impiccagione. A sinistra, James Cameron. Per gentile concessione della Indiana Historical Society

dell'infine, lo coprono con una tunica bianca del Klan e lo impiccarono, forse già morto. Abe seguì la stessa sorte, i compagni di cella di James si misero a pregare. «Mister White Folks, Signor Bianchi, non fateci del male, è lui quello che cercate, quando torneranno nel carcere a prelevare anche il terzo nigger». «Pugni bastoni, mattoni, sassi, berghia, rono il mio corpo. Solo i più forti riuscivano a raggiungermi per colpire i più deboli, si limitavano a sputarmi addosso. Quelli che mi trascinarono ricevettero quasi tanti sputi quanto quelli che arrivarono addosso a me. Ragazzini e ragazze mi mordevano e graffiavano le gambe. Qualcuno gridò: «dov'è il cappio?». Gielo lo infilavano sul collo. Svenne. L'unica di cui non ricordo il nome è una voce di donna che urlava: «Lasciati stare! Il ragazzo non ha niente e che fare con l'uccisione e la violenza!».  
«Poi ebbi occasione di parlare con

una donna di nome... e bambini che erano in mezzo a quella folla. Nessuno di loro ricorda di aver sentito quel grido. La loro spiegazione in materia è: «Sei stato questo fortunato? Mio nonno ho alcun dubbio di averla udita quell'volta», scrive James Cameron.  
**Il nonno del Ku Klux Klan**  
Finì in riformatorio. Uscito di prigione si ritece una vita, si sposò e ebbe 5 figli. Dal 1953 vive a Milwaukee dove ha fatto ancora il lustrascarpe per l'operaio e infine è riuscito a mettere su in proprio un'impresa di pulizie. Convertitosi al cattolicesimo, si è messo tutti i giorni. Da quando è andato in pensione ha fondato ed è presidente di un museo dell'Olocausto o nero, il primo e unico del genere in America. I primi a casa sua poi al secondo piano dell'edificio del locale sede dei Musulmani ne

Tra coloro che sono andati a trovarlo dopo aver letto il libro, la signora Carr, che per tutti questi anni è stata torturata da un'ossessione paralizzante, l'angoscioso timore di scoprire nel guardare e nguardare questa fotografia, anche il volto dell'amato nonno in quella folla. Per anni aveva sperato che il nonno in quella piazza non ci fosse. Lo ricorda come un vecchio severo e molto sulle sue, che faceva la spesa tutto da solo perché la moglie non sperava che aveva fatto appena la prima media, come unica passione aveva gli orati dei treni che studiava a memoria, che aveva lavorato tutta la vita e aveva dato al primogenito il nome Eugene da Eugene Debb, il socialista a cavallo del secolo che fu tra i padri del sindacato in America. Alla sua morte lei e il padre hanno aperto una cassetta di sicurezza in cui teneva le cose più preziose. C'hanno trovato una tessera del Ku Klux Klan.

## Pescatori russi catturano sommergibile

Pensavano di aver catturato un sommergibile. Invece era un peschereccio russo che l'altro giorno scorgevano una grande sagoma nell'acqua. Sono affrettati a tirare le reti in barca. Grandissima delusione, e un po' di rabbia quando hanno scoperto che la rete in realtà aveva imbrogliato un sommergibile nucleare.  
Lo scenario è lo specchio di altre scene dell'estrema costa orientale russa. È l'episodio è stato raccontato mercoledì scorso dall'agenzia Itar-Tass. L'equipaggio del peschereccio «Kamoudo-3» navigava a 10 miglia a sud-ovest dalla costa della penisola della Kamchatka, quando il radar ha segnalato un enorme branco di pesci. Proprio sotto la chiglia i pescatori si sono affrettati a tirare le reti che naturalmente si sono strappate in più parti. Vista la mole del sottomarinò che avrebbero dovuto tirare su. Ora il proprietario della barca ha chiesto 20 milioni di rubli (circa quindicimila dollari) come indennizzo per la perdita subita. Probabilmente visto che pescavano in una zona autorizzata, otterranno giustizia così non fu per i loro colleghi che nel 1976 andavano a caccia in acque proibite. Infatti anche a loro capitò di «pescare» un sottomarino nucleare, ma nella zona in cui si trovavano era il divieto di pesca perché «zona militare».

## Brasiliana la migliore chitarrista Usa

Una brasiliana di 70 anni, madre di undici figli, vissuta per tutta la vita tra vacche e cercatori d'oro nel fondo del Mato Grosso dove suonava nei postriboli per sopravvivere e stata eletta miglior suonatore di chitarra del mese dalla rivista specializzata americana «Guitar Player» e presto lancerà il suo primo CD negli USA. Data per scomparsa dalla sua famiglia da quando aveva 17 anni. Helma Merelles non ha fatto altro che suonare la chitarra in giro per il «lar West» del Mato Grosso. «Sono stata la prima donna a suonare da quelle parti», racconta Merelles. Quando ho preo la passione della chitarra a dieci anni i miei genitori mi minacciavano dicevano che era cosa da uomo che mi avrebbero tagliato le dita e che bisognava sfregarmi l'inguine con l'acqua. E così sono scappata. L'unica passione aveva gli orati dei treni che studiava a memoria, che aveva lavorato tutta la vita e aveva dato al primogenito il nome Eugene da Eugene Debb, il socialista a cavallo del secolo che fu tra i padri del sindacato in America. Alla sua morte lei e il padre hanno aperto una cassetta di sicurezza in cui teneva le cose più preziose. C'hanno trovato una tessera del Ku Klux Klan.

Queste sono solo alcune delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dall'Arci e dalle sue associazioni confederate su tutto il territorio nazionale. La raccolta di fondi realizzata attraverso il tesseramento di sostegno 1994 sarà destinata allo sviluppo di queste ed altre iniziative internazionali. Contribuisci anche tu!

Centinaia di volontari impegnati nel campo profughi di Donje ed in tante altre realtà della ex-Jugoslavia, raccolta di medicinali, viveri e materiali inviati settimanalmente. Progetto Telefonski-Most per il collegamento telefonico tra le repubbliche della ex-Jugoslavia. Progetti di affidamento a distanza dei bambini della ex-Jugoslavia e della Palestina. Raccolta fondi per il villaggio del fanciullo di Mogadiscio, in Somalia. Raccolta di carte, penne e attrezzature scolastiche per Cuba. Progetti di cooperazione internazionale in Namibia, Cambogia, Palestina ed Algeria. Iniziative per la Pace in Medio Oriente, ricostruzione di Gaza.

# Solidarietà tra i cittadini e tra i popoli

verso L'Arci alla confederazione Arci per il tesseramento di sostegno 1994 dedicato alle iniziative di solidarietà internazionale. Allego:

- Assegno non trasferibile intestato a Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma
- Versamento sul c/c postale n. 899005 intestato a "Arci Nazionale via dei Mille 23 00185 Roma (specie care chiaramente la causale)

Inviatemi al seguente indirizzo la tessera di sostegno Arci Oggi 94 il quindicinale Notizie Arci e se il contributo è superiore a 50 000 lire (barrare una sola casella):

- la rubrica telefonica *Smemoranda*
- il libro *L'Italia e l'antisemitismo* (DataNews Editore 1993)
- i libri *Avvisi di garanzia di Fortebraccio* (Ed. Riuniti 1993) e *Le cose impossibili* di Pietro Ingrao (Ed. Riuniti 1991)
- il CD *Districchetto dei Ladri di Carrozze* (Arci Solidarietà, 1993)

Inoltre se il contributo è superiore a 200 000 lire anche (barrare una sola casella):

- un abbonamento annuale al settimanale *AVVENIMENTI*
- un abbonamento annuale al mensile *Ivi Donne*
- un abbonamento annuale al quotidiano *L'UNITA* (a 3 a 5 a 7 giorni in base al contributo)

Inviare a:  
Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data di nascita \_\_\_\_\_

**ARCISOLIDARIETÀ**

Questa settimana C'è "Il Gazzettino dei Tirchi" il primo mensile-salvadanaio in regalo con

# IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì

COMPILARE ED INVIARE IN QUESTA CHIUSA AD ARCI NAZIONALE VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA